

IL CONGRESSO DELLA CGIL

Camusso attacca Renzi «Distorce la democrazia»

- **La leader della Cgil critica duramente l'azione del governo e si trova accanto anche Cisl e Uil**
- **La sfida in quattro punti: pensioni, lavoro povero, ammortizzatori sociali, evasione fiscale**

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

Un "quadrato rosso" di proposte per dare "aggettivi al cambiamento". I cui quattro lati sono composti da "una vertenza per cambiare la riforma delle pensioni Fornero", "ammortizzatori universali", "rappresentanza e diritti al lavoro povero" e "un fisco che redistribuisca realmente". Susanna Camusso e la Cgil sfidano il governo di Matteo Renzi che a Rimini - pur invitato - non è voluto venire, spiegando che "il cambiamento in sé non è sufficiente" e accusandolo di "una logica di autosufficienza che sta determinando una torsione democratica verso la governabilità a scapito della partecipazione". Non lo nomina mai, ma un buona parte dell'ora e venti di relazione è dedicata al rapporto con il governo. Rottama il rottamatore, così come la parola "compagno" - che usa il solo Angeletti - e non cita mai quella Fiat dei cui stabilimenti in contemporanea si sta decidendo il futuro a Detroit. Un discorso di alto profilo, forte, dunque. Dettato dalla crisi economica, dalle elezioni europee alle porte, dal clima antisindacale sul fronte esterno, e dalle tensioni sull'accordo interconfederale sulla rappresentanza, su quello interno.

RIVINCITA SULLE PENSIONI

Vestita di blu e fiori bianchi, Susanna Camusso parte dal "piano del lavoro" e affronta la non facile prova con un discorso tutto incentrato sulle proposte, sui giovani e i precari, diretto, senza fronzoli, senza cercare facili applausi. Non privo di autocritiche sul "poco coinvolgimento nella fase di definizione del Testo unico sulla rappresentanza" e "sulla sconfitta subita sulle pensioni". Ma si riparte. "Proponiamo a Cisl e Uil una vera e propria vertenza sulle pensioni che abbia al centro una prospetti-

va dignitosa per i giovani e i precari aumentando i loro coefficienti di calcolo" e proponendo - per la prima volta - "l'abolizione della gestione separata Inps, ghetto per i precari".

Il secondo lato del quadrato è composto da "ammortizzatori sociali universali". "Il superamento della cassa in deroga" potrà venire solo dopo che verrà rispettato questo caposaldo con "un intervento pubblico che deve indirizzarsi ai contributi figurativi e ad una nuova indennità di disoccupazione usufruibile dai lavoratori standard e non". Camusso conia poi una nuova espressione per descrivere il momento dell'occupazione in Italia: "lavoro povero". La categoria annovera gli sfruttati del lavoro agricolo, i lavoratori degli appalti, i finti soci delle finte cooperative. Per tutti loro propone "un contratto nazionale", "contratti che includano le figure oggi precarie e senza patria", "un contratto che riconosca diritti universali, riconoscimento della professionalità, del tempo-lavoro, che magari non è orario come lo conoscevamo, ma è tempo sottratto ad altro".

In risposta al decreto sui contratti a termine e alla legge delega del jobs act la Cgil chiede che le 46 forme contrattuali esistenti scendano a quattro. "Oltre al contratto unico, il contratto a termine ma sempre con causale per stagionalità e sostituzioni, il lavoro in somministrazione e l'apprendistato". Per ottenere il risultato serve rilanciare "la solidarietà: la grande forza del lavoro oggi è acciaccata, ma possiamo curarla". A

...

Con Bonanni e Angeletti ritrovata un'intesa sulle battaglie da fare che non si vedeva da molto tempo

chiudere il quadrato c'è il tema del fisco, con il rilancio del cavallo di battaglia "della patrimoniale" e la lotta l'evasione fiscale. Sugli 80 euro di bonus la stoccata è più per Maurizio Landini che per il governo: "Dire che mai un contratto ne ha dati tanti ad un lavoratore significa farci del male". Per l'opposizione interna sull' Testo unico sulla rappresentanza, Camusso ha ribadito che con la Consultazione degli iscritti - approvata con oltre il 90 per cento - il discorso è chiuso. L'obiettivo della certificazione della rappresentanza - e qua il fioretto è per Confindustria - "farebbe bene al sistema alle imprese che si frantumano solo per avere un nuovo contratto o un ente bilaterale".

La chiusura è per disegnare la Cgil di domani. L'orgoglio per le 41mila assemblee, i 200mila interventi preparativi del congresso è mitigato "dalla stanchezza per i sei mesi di percorso". Il prossimo "dovrà essere più breve e partecipato", puntando "più sul territorio e meno sulle categorie" ed "evitando la

verticalizzazione delle scelte" con l'obiettivo di "mescolare davvero" il grande mondo della Cgil "dove ora spesso non si conosce l'un l'altro".

CONFEDERAZIONI UNITE

Dalla prima giornata di lavori, esce rafforzata l'unità sindacale. Ieri la platea Cgil ha riservato applausi convinti a Raffaele Bonanni ("Accogliamo con grande disponibilità le proposte di Susanna, la fretta del governo fa fuori la democrazia, noi invece ne siamo l'essenza e per questo siamo scomodi") e al "renziano" Luigi Angeletti ("Ora siamo sulla stessa barca e vi dico: non spareremo, c'eravamo prima e ci saremo dopo").

La prova del "nove" dello scontro col governo sarà oggi: ritorna, dopo le Giornate del Lavoro, Giuliano Poletti. Il suo decreto è stato duramente criticato da Camusso, ma il vero oggetto del contendere sarà la "vertenza" per modificare la riforma delle pensioni Fornero lanciato dal leader Cgil: Poletti è d'accordo?



«Peccato che Matteo non sia qui, persa un'occasione»

SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, Stefania l'avrebbe voluto ascoltare, il premier: «Penso al decreto Lavoro, che precarizza ulteriormente una situazione di totale deregolamentazione del mercato del lavoro, io che mi occupo dei lavoratori del commercio e dei servizi lo tocco con mano ogni giorno, e mi chiedo se davvero non si potessero dare risposte di più ampio respiro a un problema così complesso».

Le modifiche ai contratti a termine ricorrono nei pensieri di molti sindacalisti: a rappresentare l'esecutivo oggi è atteso il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, e la platea si annuncia particolarmente calda. Ieri è toccato al guardasigilli Andrea Orlando, ma è indubbio che l'ex sindaco di Firenze sia il convitato di pietra, una volta di più viste le parole pesanti pronunciate dal leader della Cgil, Susanna Camusso, contro «l'autosufficienza del Governo» che «distorce la democrazia».

«Io credo che il governo ci snobbi perché non ci ritiene abbastanza rappresentativi, ed è convinto di poterci saltare per parlare subito ai lavoratori», osserva Valentina Lillo, del Nidil di Milano. Il riferimento è agli atipici, alle partite Iva, ai lavoratori somministrati: forme contrattuali che il sinda-

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
INVIATO A RIMINI

Tra i delegati c'è chi valuta l'assenza di Renzi come un chiaro segno politico e chi pensa che col governo una strada di confronto bisognerà certo trovarla

cato fatica spesso a rappresentare. «L'autocritica non è un tabù - continua Lillo -, la sfida del sindacato è quella di rafforzare la rappresentanza di quei mondi. Ci vorrà del tempo, ma è la strada da seguire». «Non siamo più un sindacato vecchio stampo, l'evoluzione è in atto - interviene la segretaria dei Nidil di Cremona, Monia Castelli -, credo che uno spunto di lavoro comune con il governo bisognerà trovarlo».

Più che la presenza al congresso, Matteo Gaddi, delegato Fp-Cgil di Mantova, avrebbe preferito che Renzi desse un'altra impronta alle prime misure del governo, a partire dal decreto Lavoro: «Senza nesso di causalità per stipulare i contratti a termine si toglie l'ultimo argine al dilagare della precarietà». Anche i sindacati però un errore grande l'hanno commesso: «Non opporsi alla legge Fornero. Insieme a 300 rsu unitarie porteremo la battaglia per cancellarla nelle principali città. L'esecutivo deve ascoltarci», ricorda Gaddi. Michela Miceli, delegata a Teleperformance, il più grande call center del sud Italia, è netta: «Renzi doveva venire, lo trovo un atteggiamento molto grave. Deve capire che è il presidente del Consiglio, il suo è un dovere istituzionale».

L'assenza del premier è per Mari-

nella Meschieri, alimentarista Fillea, «un'occasione persa, avrei voluto sentirlo». Il giudizio sui primi passi dell'esecutivo è articolato: «Ho apprezzato molto le annunciate misure su territorio e edilizia scolastica, vedremo come verrà applicato»; pollice verso invece per le modifiche all'apprendistato. Non si fascia la testa, Meschieri, sulla mancanza di dialogo governo/sindacato: «Parliamoci chiaro, non è che la concertazione abbia prodotto granché. È anche giusto che, dopo un incontro franco, poi i ministri decidano. Quello che temo, piuttosto, è la mancanza di ascolto del mondo del lavoro, di cui comunque restiamo un punto di riferimento. Facebook e Twitter non bastano».

Il messaggio di Renzi è chiarissimo per Mario Nardini, segretario ferrarese della Fiom: «Non viene per ribadire che lui, con le parti sociali, non vuole avere niente a che fare. Non è il primo capo del governo che prova a tagliarci fuori negli ultimi anni, ma non è che le cose siano migliorate. La disoccupazione è a livelli mai visti». Parlando del futuro del sindacato inevitabile il passaggio sul testo sulla rappresentanza, molto criticato dai metalmeccanici: «Noi siamo contrari a diversi punti dell'intesa, a partire dalle sanzioni ai delegati e all'arbitrato.

L'abbiamo detto subito, e non vorremmo che poi, magari al prossimo congresso, si debba fare autocritica come viene fatta oggi sulla legge Fornero, non adeguatamente contrastata».

Non è certo una nostalgia della concertazione Maria Pia Scandolo, segretaria uscente della Camera del lavoro di Genova. «I tempi sono cambiati, è vero - osserva Scandolo -, ma questo non significa che il governo non debba riconoscerci un ruolo di rappresentanza. Io credo invece che il deficit sia proprio lì, l'esecutivo ritiene che gli basti il mandato degli elettori». Anche il sindacato ha bisogno di uno scatto, però: «Dobbiamo riprendere l'iniziativa su temi come fisco e pensioni, ritornare tra la gente. Non è facile perché in questo periodo di crisi siamo travolti dai problemi concreti dei lavoratori ma, come ha detto bene Camusso, ce la possiamo fare».

Infine, Paolo Graziani, dello Spi-Cgil toscano, plaude agli 80 euro in busta paga derivanti dal taglio Irpef, ma aggiunge: «Bisognava darli anche ai pensionati...». Poi, piglia il piede sulla «autoriforma del sindacato: se vogliamo davvero allargare la rappresentanza, dobbiamo trovare il modo di aiutare i giovani che hanno contratti spezzettati. È la via da seguire», chiude Graziani.